



presentano



331.97.86.547
prontoanimatore@animagiovane.org



“*Tutt’Altro. Quando l’Altro è Tutto*” si articola in 18 tappe (più alcuni Speciali per le Giornate di Preghiera e per le Feste), progettate per accompagnare le giornate di oratorio di tutto l’anno pastorale. Uno strumento che, attraverso giochi, attività, preghiere e una storia, aiuta a guardare il mondo con uno sguardo diverso, per scoprire che spesso ciò che vediamo e conosciamo rispetto a ciò che pensiamo è ... **tutt’altro!**

Vogliamo parlare di come **costruire relazioni con l’Altro**. La scelta dell’argomento è stata suggerita dal contesto storico-sociale del mondo di oggi: parlare di fratellanza umana vuol dire aprire gli occhi e guardare la realtà che ci circonda da prospettive diverse.

Lo spunto iniziale è stato offerto dalla pubblicazione del Documento sulla “Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la convivenza comune” firmato da Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar Ahamad al-Tayyib (Abu Dhabi, 4 febbraio 2019), a partire dal quale sono stati stilati gli obiettivi educativi.

Per rendere la tematica più alla portata dei destinatari (i bambini e i ragazzi dai 6 ai 13 anni) sarà trattata tramite una storia di fantasia, scandita, in ogni tappa, da giochi, attività formative e preghiere.

La storia in sintesi

In un luogo e in un tempo indefiniti c’è una grande città, la più bella e ricca del regno, chiamata la **Città Retta**, perché è racchiusa in quattro mura disposte a quadrato. Ma la ragione del nome non si esaurisce con la sua forma: al suo interno è bandito tutto ciò che è tondo, morbido, levigato o smussato. Tutti gli spigoli sono vivi, gli oggetti appuntiti. E anche le regole sono rigide e gli obiettivi precisi: chi è cittadino e vive all’interno di questa città deve rispettare degli **standard**. Sarebbe infatti uno smacco, per la Città Retta, avere tra i propri abitanti dei cittadini che la facciano sfigurare.

Il protagonista della nostra storia non lo si potrebbe definire una persona inquadrate, anzi! Ogni sua caratteristica è morbida e priva di spigoli: il suo viso è tondo, come anche la sua voce, dice le cose come stanno (parla “chiaro e tondo”) ed è considerato dagli altri un po’ “tondo”, ingenuo: insomma, un vero e proprio personaggio a “tutto tondo”!

La città lo punisce perché non ha soddisfatto le aspettative ed è accusato di non essere all’altezza. La sua punizione consiste nell’essere mandato a gestire la foresteria, collocata subito al di fuori delle mura della Città Retta, insieme a un burbero anziano che svolge quel lavoro da tempo memorabile. Dovrà rimanere lì per un anno, fino a quando sarà sostituito da qualcun altro, che, come lui, non ha rispettato gli standard.

Nella foresteria passano numerosi viandanti, gente in viaggio, che si ferma lì come una tappa del proprio cammino oppure è in attesa di essere accolta all’interno della città.

Ogni forestiero che bussa alla nostra porta è un’occasione di incontro con Gesù Cristo, il quale si identifica con lo straniero accolto o rifiutato di ogni epoca. (Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018)

La foresteria è un luogo di passaggio, temporaneo, che non si identifica né con l’interno della città né con l’esterno, ma ricco, perché è un punto di incontro senza una precisa identità. Le stesse caratteristiche sono condivise dal burbero anziano: non ha una sua storia, ma è **l’insieme delle storie degli altri**.

Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. (Lv 19,34)

Nel corso delle tappe ci saranno riflessioni, incontri e scontri, avventure, che permetteranno al giovane protagonista della storia di valutare e considerare la sua esperienza da un altro punto di vista, dimostrando l’inconsistenza del detto “Chi nasce tondo non può morire quadrato”. Il protagonista tornerà alla città quadrata con una diversa consapevolezza e un differente sguardo.

Le Spezie: il filo rosso tra tematiche e narrazione

L'anziano burbero nella foresteria ha un **muro di spezie**, che ha raccolto e collezionato durante gli anni: alcune le ha recuperate lui stesso, altre gliele hanno portate gli ospiti. Le spezie, tutte diverse, servono per curare, per dare sapore ai piatti e per conservare, insomma, servono (a detta dell'anziano gestore della foresteria) per tutto! Ma non sono ammesse in città: in una città rigida, quadrata, non c'è spazio per qualcosa di totalmente inutile, che serve solo a dare un tocco in più ai cibi; per questo motivo i viandanti devono lasciarle nella locanda, prima di entrare in città.

Nella narrazione ci troviamo di fronte a due pareti differenti: quello della città quadrata e quello delle spezie, ma le somiglianze finiscono qui. Mentre il primo crea una netta separazione tra ciò che è all'interno e ciò che è all'esterno, il secondo, in antitesi all'idea di muro stesso, permette l'incontro e anticipa quel "crollo dei muri materiali deve essere segno del crollo di quelli spirituali" (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata mondiale delle migrazioni*, 21 agosto 1991).

L'idea delle spezie riprende l'antica "Rotte delle spezie", considerata la prima impresa coloniale e commerciale a scapito delle popolazioni autoctone; nella storia di *Tutt'altro* non sono gli uomini "conquistatori" che si spostano per conquistare le spezie, ma le spezie che vengono raccolte in un solo punto e permettono in questo modo non lo scontro, ma l'incontro con l'altro.

Le spezie saranno il filo rosso del sussidio: infatti, attraverso delle sinestesie, collegheranno ogni tappa al tema e renderanno più comprensibili gli obiettivi educativi ai bambini e ai ragazzi. In cucina danno il gusto e arricchiscono il sapore dei cibi, un po' come gli incontri che, se sono autentici, arricchiscono le relazioni.

La parola "spezia" deriva dal latino SPECIES ed era il termine per indicare gli aromi, cioè le specie per eccellenza. L'uomo, secondo l'idea umanistica, è un essere aspecifico: ogni individuo è artefice della propria esistenza, a differenza degli animali che possiedono delle caratteristiche "specie specifiche". La natura umana è una miniera di risorse attraverso le quali l'essere umano è in grado di modellare la sua vita: l'uomo è un essere capace di fare del bene o del male, di pensare, di progettare, ricordare e mettere in relazione passato, presente e futuro. E sono proprio questa libertà di scelta e le relative responsabilità che costituiscono la dignità dell'essere umano. Per orientarsi in questo groviglio labirintico di possibilità è necessario usare la bussola dell'incontro e della relazione con l'altro.

L'idea di umanesimo non è così distante nel tempo: Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* propone la nascita di un nuovo Umanesimo, con una Chiesa che presenti umiltà, disinteresse verso l'individualismo, beatitudine, che sappia riconoscere l'azione del Signore "nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana".

Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti (*Evangelii gaudium*, 49).

Le tematiche collegate alle spezie saranno raggruppate e organizzate secondo tre verbi: **ascolto**, **interpreto**, **agisco**, proposti tra le righe da Papa Francesco sia nel Messaggio per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018 sia nel Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui Giovani, la Fede ed il Discernimento Vocazionale del 27 ottobre 2018.

Percorso spirituale

“Nella Chiesa nessuno è straniero”, amava ripetere Giovanni Paolo II; infatti per la Chiesa il concetto di “straniero” non ha ragione di esistere, perché ogni uomo è legato agli altri da un vincolo di fratellanza. Secondo una prospettiva storica, il testo degli Atti degli Apostoli presenta la storia come luogo di incontro tra il divino e l’umano. In questa cornice, la Chiesa è una comunità itinerante, composta da “un popolo di viaggiatori”.

La Chiesa di Cristo, secondo quanto narrato negli Atti, si aprirà agli stranieri accogliendoli e facendosi accogliere. Il primo passo di questo processo, rievocato simbolicamente dalla Pentecoste, sarà un incontro linguistico tra parlate differenti, per prepararsi al futuro incontro tra culture che arricchirà uomini e donne di nuovi modi per esprimere la propria fede.

A questo crescente spostamento di gente la Chiesa guarda con simpatia e favore, perché in esso scorge l’immagine di se stessa, popolo peregrinante (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata mondiale delle migrazioni*, 21 agosto 1991)

Il **percorso spirituale** seguirà la strada tracciata negli **Atti degli Apostoli** e nelle **Lettere Apostoliche**, andando ad evidenziare come la costruzione di una comunità e di una collettività passi dall’accettazione di diversi carismi e capacità, proprio come successe nella prima Chiesa. Per questo motivo, emergeranno dal percorso spirituale sia brani degli Atti, che figure specifiche degli apostoli che hanno vissuto e annunciato dal primo momento la buona novella.

Paolo, “l’apostolo delle genti” (Rom 11,13) diffonderà il vangelo di Gesù proprio in virtù della sua “triplice cultura – ebraica, ellenistica e romana – e con una mentalità cosmopolita”. E grazie a ciò diventò “ambasciatore” di Cristo risorto, per farlo conoscere a tutti, nella convinzione che in Lui tutti i popoli sono chiamati a formare la grande famiglia dei figli di Dio” (Benedetto XVI, Angelus del 18 gennaio 2009).

Già Pietro esortava a transitare in questo mondo come “stranieri e pellegrini” (1 Pt 1, 1) come gli antichi padri che “vivevano da stranieri e pellegrini sulla terra... e aspiravano a una patria migliore” (Eb 11, 13.16). Ma Paolo va oltre e afferma: “voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio” (Ef 2, 19). Nonostante la fatica e la sofferenza la nostra patria è nei cieli: questa è una realtà non del tutto futura e ma la si può già gustare in anticipo, perché oggi siamo concittadini dei santi e della famiglia di Dio.

Perché il titolo: “Tutt’Altro”?

Nella storia, il protagonista impara ad andare oltre il pregiudizio e ad avvicinarsi all’altro per incontrarlo. Le diverse esperienze che vive sono *tutt’altro* rispetto a quello che immaginava. Le vicende della storia riprendono l’idea antropologica del “giro lungo”, secondo la definizione fornita da Clyde Kluckhohn. Per l’antropologo la via per ritornare a casa è rappresentata dal giro più lungo: bisogna cioè passare attraverso la diversità degli altri, per comprendere meglio e più a fondo chi siamo, la nostra cultura e la nostra collocazione nel ricco e complesso atlante del pianeta.

L’antropologia si costituisce dunque con il giro più lungo; se essa è un discorso sull’uomo questo discorso viene svolto connettendo parti di umanità. La lunghezza del giro o del logos decide della qualità dell’immagine di uomo che se ne ricava: quanto più il giro è lungo, tanto più il logos sull’uomo si fa articolato, disponibile a recepire le varie sfaccettature della realtà umana; quanto più il giro è breve, tanto più il discorso sull’uomo rischia di produrre e generalizzare semplicemente una fetta di umanità, la nostra (Francesco Remotti, 1990).

Tutto che diventa Altro. Perché oggi è necessario ripensare l'idea di confine secondo la teoria del paesaggista francese Gilles Clément: non un tratto continuo e delimitante, ma uno spessore che permette l'incontro di ambienti differenti, margine ricco e nuovo perché costituito dall'unione degli elementi tanto dell'una quanto dell'altra parte. La città quadrata della storia è un vero tratto delimitante, in contrasto con la foresteria, margine spesso in cui persone, spezie e relazioni si incontrano, intersecano e mescolano. Inoltre il titolo stesso, *Tutt'altro*, rappresenta un confine: le parole che lo compongono, infatti, sono due e divise, ma allo stesso tempo sono unite da un apostrofo, che si erge allo stesso tempo come una separazione tra i termini e come un collegamento; grazie ad esso è possibile dare origine a un significato nuovo, diverso dalle due parole prese singolarmente o calate in altri contesti.

Altro che diventa Tutto: non solo il tutto che diventa altro, ma anche il contrario: l'altro da noi, il diverso, in realtà concorre a creare l'idea di tutto. La chiave per cogliere il significato di quest'affermazione è il già citato Documento di Papa Francesco, punto di partenza e conclusione della riflessione, filo rosso che unisce la tematica, la storia e il percorso spirituale. Perché tanto all'inizio, quanto alla fine, l'unica vera risposta e soluzione è riconoscere che siamo tutti fratelli.

La soluzione del problema dell'uomo nella mobilità umana si avrà proprio quando gli spiriti saranno dominati dalla ferma convinzione che gli uomini sono fratelli e che l'amore è la forza più potente per trasformare se stessi e la società (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata mondiale delle migrazioni*, 21 agosto 1991)

Chi propone il Sussidio?

L'idea di un sussidio su questo tema per gli Oratori nasce da tre realtà: l'impresa sociale AnimaGiovane, l'Associazione NOI ORATORI DI NAPOLI, la Fondazione Migrantes - Organismo Pastorale della CEI.

Le ultime due evidenziano l'esigenza di lavorare su questo tema sociale a cominciare dalle giovani generazioni, andando a unire l'attività animativa degli oratori con la necessità di inviare un messaggio chiaro che parli, attraverso il Nuovo Testamento, attraverso il linguaggio narrativo delle storie e con l'aiuto dei documenti di Papa Francesco, dell'importanza della fratellanza umana.

AnimaGiovane è un'impresa sociale che lavora da 15 anni in campo educativo, formativo e artistico. Nel 2019 con "Mettiti in Gioco. Perché la vita è una cosa seria" ha raggiunto il traguardo dei dieci anni di sussidi, strumenti per la progettazione diffusi nei centri estivi e negli oratori di tutta Italia, nati dall'esperienza sul campo di professionisti del sociale, che mettono insieme competenze diverse per creare un prodotto adattabile a tutti i contesti.



331.97.86.547
prontoanimatore@animagiovane.org

